



INVITO AL VIAGGIO. PARTE 2 PROPOSTE DALLA COLLEZIONE DEL MUSEO AMBIENTI

Pinot Gallizio (Alba, Cuneo, 1902 - 1964)

Caverna dell'antimateria, 1958-59

Tecnica mista su tele (olio, resine plastiche, solventi, pigmenti, filo di ferro), installazione ambiente
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato. Comodato da collezione privata
Courtesy Archivio Gallizio, Torino



Pinot Gallizio, *Caverna dell'antimateria*, 1958-59 INVITO AL VIAGGIO. PARTE 1, Museo Pecci Milano, 2010, Copyright ZEPstudio

"La bipolarità concettuale del titolo (*La caverna dell'antimateria*) ci fornisce già la chiave per accedere ai significati esoterici dell'opera, dove il termine «antimateria» ci proietta in avanti verso un futuro avveniristico e meta-scientifico, mentre il termine «caverna» ci riporta alle radici dell'esistenza fisica e spirituale dell'uomo, per riprendere la metafora di McLuhan, alla mitica «notte tribale». Da una parte, quindi, abbiamo il progresso e la scienza, sia pure investiti di un'aura fantastica ed utopistica, e dall'altra la natura profonda e primordiale dell'uomo". Così scriveva nel 1991 Paola Gioioso sottolineando la componente magica e simbolica della pittura di Gallizio estesa su scala ambientale per dare forma alla nozione fisica di *antimondo*: essa "ci conduce proprio alla frontiera fra due mondi, in due direzioni opposte che, paradossalmente, si ricongiungono nel punto mitico ed escatologico in cui l'inizio e la fine si toccano e l'uno rinasce dall'altra" (P. Gioioso).

La pittura d'ambiente è l'esito centrale del percorso artistico di Gallizio il quale, da chimico esperto, pratico di archeologia e appassionato di alchimia, nel 1957 aveva avviato insieme al figlio Giorgio la produzione di "pittura industriale" nel Laboratorio Sperimentale di Alba, collegato dal 1955 al Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata e successivamente all'Internazionale Situazionista. Si tratta del primo esempio di "partenogenesi" applicata alla pittura nel tentativo di "dominare la macchina ed obbligarla al gesto unico, inutile, anti-economico, artistico, per creare una società anti-economica ma poetica, magica, artistica" (P. Gallizio). Ne risultava, come scrisse Gallizio al gallerista parigino René Drouin nel corso della sua preparazione, una "pittura atomizzata, letteralmente disintegrata - bombardata", associabile alla combinazione di spirituale e materiale proposta dal gruppo Gutai, al *dripping* eseguito "dentro al dipinto" da Jackson Pollock, all'automatismo violento messo in azione da Georges Mathieu, "generando sui fondi delle variazioni in toni lisci e scuri sovrapposte a materia in eruzione come lava verde-muffa bordata anzi slabbrata in gialli-zolfo, un colore instabile e continuamente in moto come i ghiacciai" (P. Gallizio).

Alla Galerie Drouin di Parigi nel maggio 1959 Gallizio presentò la costruzione ambientale della *Caverna* completamente ricoperta da 145 metri di "pittura industriale" prefigurando "la preistoria della cosiddetta era atomica" e annunciando l'annullamento delle divisioni spazio-temporali nell'*antimateria* e lo sviluppo di "un mondo in formazione" nel quale "le reazioni a catena descritte sulle lunghe pareti" riportavano alle "medesime condizioni di terrore dei fatti materiali come gli uomini del Paleolitico la gente delle caverne che [...] dalla grande Paura disegnavano e dipingevano con acuto senso magico le loro caverne anche loro per scoprirne l'enigma" (P. Gallizio).

L'installazione ambiente, esposta nella retrospettiva di Gallizio alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino nel 1974, in mostre dedicate all'artista a Torino nel 1990 e 1992 e ad Alba nel 2005, in un'ampia ricognizione sull'Internazionale Situazionista al Centre Georges Pompidou di Parigi e all'Institute of Contemporary Arts di Londra nel 1989, dal dicembre 2010 è concessa in comodato al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato.